

# Romagnano Sesia



(Romanianum) vanta origini romane documentate da rinvenimenti archeologici dei primi secoli dell'Impero. All'inizio del Mille il territorio diventa feudo dei Marchesi Romagnano e viene fondata l'Abbazia benedettina di San Silano: da questi ordinamenti ha inizio quella crescita e sviluppo che ha determinato un ruolo storico di rilievo. Nel 1198 la popolazione si aggrega in nucleo urbano cinto da mura, a cui il Comune di Novara concede la dignità di Borgo. Nel sec. XIII il castrum di Breclema, possedimento dei Conti di Biandrate, subisce la distruzione ed il territorio è aggregato a Romagnano. Il 30 aprile 1524 Baiardo, "cavaliere senza macchia e senza paura", fu ferito a morte nei pressi di S. Martino di Breclema, nel corso di un fatto d'armi tra l'esercito francese di Francesco I e quello spagnolo di Carlo V. Nel sec. XVI i Marchesi Romagnano subiscono una decadenza e, nel 1588, il feudo passò i Conti Serbelloni. Nel 1797 Romagnano diventò Comune autonomo. Romagnano, con il suo nucleo antico che conserva il tipico impianto urbano medioevale, custodisce monumenti e testimonianze della sua storia: l'Abbaziale di S. Silano; il complesso storico Cantina dei Santi (sec. XI) e affreschi del sec. XV; la chiesa della Madonna del Popolo con dipinti di Tarquinio Grassi; Sant'Anna al Chioso; la chiesa romanica di S. Martino di Breclema; resti del Ponte Medievale; la Torre del Pretorio edificata nel 1466; la Porta Ossola nel Borghetto. E ancora, Piazza Libertà, caratteristica per la sua cinta di portici, il palazzo comunale con il loggiato seicentesco, l'antonelliana Villa Caccia e vari palazzi e residenze storiche: Palazzo Curioni, Casa Tettoni, Palazzo Serbelloni, Villa Eugenia). Romagnano Sesia vanta origini romane documentate da rinvenimenti archeologici dei primi secoli dell'Impero. All'inizio del Mille il territorio diventa feudo dei Marchesi Romagnano e, nello stesso periodo, viene fondata l'Abbazia benedettina di San Silano: da questi ordinamenti ebbero inizio la crescita e lo sviluppo che diedero rilevanza storica alla cittadina. Sul finire del sec. XII Romagnano, che comprendeva anche le località di Prato e Cavallirio si sottomette al Comune di Novara. Nel 1198 la popolazione si aggrega in nucleo urbano cinto da mura, ottenendo dal Comune di Novara la dignità di "Borgo". Nel secolo XIII il castrum di Breclema, possedimento dei Conti di Biandrate, subisce la distruzione e anche quel territorio è aggregato a Romagnano. Il 30 aprile 1524 Pierre Terrail detto Baiard, fu ferito a morte nei pressi di San Martino di Breclema, nel corso di un fatto d'armi tra l'esercito francese di Francesco I e quello spagnolo di Carlo V. Il secolo XVI vede decadere i Marchesi Romagnano, il cui feudo passa prima ai Dal Pozzo poi ai Borromeo ed ai Ferrero, per essere infine annesso al Ducato di Milano nel 1588 sotto i Conti Serbelloni. L'autonomia comunale riceve ufficialità nel 1600 da Filippo III Duca di Milano. Nel 1787, abolita l'istituzione feudale, Romagnano diventa Comune autonomo. Nella seconda metà dell'800, il Borgo conosce un primo impulso industriale, che negli anni andrà a sostituire la tradizionale economia

agricola. Con l' unità d'Italia, all' originatri nome di Romagnano viene aggiunta la specificazione Sesia. Per la sua posizione geografica la cittadina è stata interessata nei secoli da importanti vicende storiche, politiche, religiose, sociali; oggi, cin il suo antico nucleo urbano medioevale, custodisce monumenti e testimonianze della sua importante storia. Tra i quali la **Cantina dei Santi**, testimonianza dell' antica Abbazia di San Silano; la Chiesa della Madonna Del Popolo, edificata dai Romagnanesi; **Villa Caccia**. Romagnano ha dato i natali a personaggi illustri: nelle arti: Giovanni Battista Crespi - detto il Cerano, Filippo Ragni, Tarquinio Grassi, Bartolomeo Tettoni; nella cultura: Gaspare Donetti, Anselmo Prato, Maria Adriana Prolo, Carlo Dionisotti; nel campo filantropico: Filippo Prato, Giuseppe Curioni, Ottavio Trinchieri

## Bellinzona Svizzera



Bellinzona possiede tre vecchi castelli. Essi risalgono a un'epoca storica detta medioevo e sono da elencare fra le fortificazioni medievali più interessanti della Svizzera. Ora noi, seguendo il lavoro degli archeologi e degli storici, vedremo di trovare le risposte ad alcune domande. Chi ha costruito i castelli? Quando? Perché? "Questa terra è pur una chiave e porta de Italia>>. così il commissario di guerra Azzone Visconti definì Bellinzona in uno scritto inviato al duca di Milano nel 1475: una chiave per l'accesso ai passi alpini e una porta di passaggio obbligato per l'Italia. L'autore volle così sottolineare la posizione strategica del borgo bellinzonese, posto a guardia delle vallate alpine e provvisto già a quel tempo di uno sbarramento difensivo che secondo l'idea del commissario milanese doveva essere consolidato e ampliato. Ma di ciò parleremo in seguito. Proprio nel restringimento della valle del Ticino, all'altezza di Bellinzona, convergono tanti valichi: accanto al San Gottardo, alla Novena, al Lucomagno e al San Bernardino, aperti oggi al traffico moderno, si ricordano gli antichi itinerari a piedi, a cavallo o dei someggiatori\*, lungo la Greina (a nord di Campo Blenio) e il San Jorio (in fondo alla valle Morobbia). Nei pressi della strozzatura di Bellinzona, nello spazio di pochi chilometri, tutti questi tragitti si allacciavano a un'unica via di comunicazione, la quale più a sud nuovamente si diramava in diverse strade che per terra e per acqua portavano in Italia. Quanta gente è passata da Bellinzona nel corso dei secoli! Quanta merce è transitata! La popolarità di questi passi alpini, percorsi da sovrani, messaggeri, commercianti, mandriani, pellegrini, guerrieri, profughi e mendicanti ebbe alterne fortune. Anche l'importanza strategica della strozzatura bellinzonese subì variazioni nel tempo. A Bellinzona, nel tratto pianeggiante tra i due versanti della valle, c'è la presenza di un dosso roccioso che forma una collina. Essa lascia aperti solo due passaggi: a est la strettoia contro montagna dove nel medioevo sorse il nucleo abitato; a ovest la zona pianeggiante bagnata dalle imprevedibili acque del fiume Ticino che fluiscono al lago Maggiore. Questa chiusa naturale era proprio un luogo ideale per accogliere uno sbarramento difensivo. La zona alluvionale del fiume con la palude del piano di Magadino rimasero ostili a ogni insediamento umano fin verso l'inizio del Novecento. Ancora nel quindicesimo secolo un braccio navigabile del lago raggiungeva Bellinzona: un piccolo porto si trovava a Montecarasso, nei pressi della Torretta dove terminava la murata che scendeva dal Castel Grande. Quando si insediarono i primi abitatori nella regione bellinzonese? Per avere la risposta

bisogna tornare indietro molti secoli più di quanto la nostra mente riesca a immaginare. Gli archeologi ci dicono che la presenza umana è sicura già dalla preistoria e più precisamente dal periodo neolitico (quarto millennio prima della nascita di Cristo). Negli scavi hanno trovato tombe e pochi resti di costruzioni. Si tratta del più antico abitato stabile finora scoperto nel Ticino. Dove si insediarono? I primitivi abitatori bellinzonesi si stabilirono sul dosso roccioso di Castel Grande (a quel tempo il castello non era ancora stato costruito). Perché proprio in quel luogo? La risposta è semplice; la posizione facilmente difendibile e al riparo dalle inondazioni attirò agricoltori e artigiani che lavoravano le materie prime (legno, cristalli di rocca, metalli) per fabbricare oggetti vari (utensili). Il primo insediamento sulla collina di Castel Grande risale dunque al periodo neolitico. Ma quando e da chi fu costruito un castello? Fu costruito dai Romani molti secoli più tardi, ma prima ancora della nascita di Cristo. Quando occuparono la regione, già abitata da una popolazione che viveva di agricoltura e di allevamento, i Romani si accorsero che la posizione era ideale per costruirvi una fortificazione a uso militare; sulla collina innalzarono allora un castello difeso da un muro di cinta (non è però il castello che si può ammirare oggi). Esso serviva da base per le spedizioni che portarono alla sottomissione delle popolazioni alpine che ancora non avevano accettato il dominio romano. Dopo la conquista delle Alpi e lo spostamento più a nord dei confini del loro impero, i Romani nel primo secolo dopo Cristo abbandonarono il castello. Una nuova fortificazione sorse più tardi; essa faceva parte di una serie di costruzioni militari situate nei punti strategici agli sbocchi delle vallate alpine. Il castello serviva come base militare e posto di avvistamento. I Romani volevano fermare gruppi di Germani che avessero infranto le loro linee difensive con l'intenzione di raggiungere l'Italia. Popoli barbari premevano infatti lungo i confini dell'impero. A metà del quarto secolo dopo Cristo la fortificazione di Bellinzona poteva accogliere, in caso di bisogno, circa mille uomini. Attorno si stabilì un certo numero di abitanti che producevano e commerciavano, assicurando così il buon funzionamento dell'insediamento romano. All'interno della cinta muraria si trovava una chiesa, dedicata a San Pietro, accanto alla quale sorgeva un cimitero. Sono probabilmente queste le origini del borgo di Bellinzona. L'efficacia dello sbarramento si dimostrò nell'anno 457, quando una schiera nemica fu affrontata ai "Campi Canini" (nelle vicinanze di Arbedo, a nord di Bellinzona) e costretta a ritirarsi. L'impero romano crollò verso la fine del quinto secolo dopo Cristo; iniziava così un periodo storico che prese il nome di medioevo. Nell'anno 568 i Longobardi, un popolo proveniente dalla Germania, invasero l'Italia del nord e vi fondarono un regno (da cui il nome Lombardia). Questi guerrieri dalle lunghe barbe occuparono la fortezza bellinzonese e si stabilirono nei principali luoghi strategici. Sulla collina di Castel Grande sono state trovate tracce di piccole abitazioni (probabilmente costruzioni in legno su fondamenta in pietra) che ospitavano gruppi di guerrieri e di altre persone che lassù potevano trovare rifugio. Nel 590 la fortezza fu teatro di uno scontro con soldati franchi e un condottiero nemico cadde ucciso da una lancia longobarda; risale a questo avvenimento la prima citazione del castello in un documento scritto. I Franchi, popolo di origine germanica insediatosi nella Gallia, l'attuale Francia, tentavano di valicare le Alpi e di sloggiare i Longobardi dall'Italia. La fortezza era quasi inespugnabile e i re longobardi avevano perciò interesse a conservarla saldamente nelle loro mani. Ma nell'anno 774 i Franchi dell'imperatore Carlomagno sottomisero i Longobardi e l'Italia fu annessa all'impero carolingio. Le tracce dell'incendio che devastò una parte del castello attorno all'anno 800 testimoniano forse il combattimento tra i difensori e le truppe franche? Gli archeologi hanno sì scoperto le tracce, ma non sanno indicare le cause dell'incendio. Dopo la morte di Carlomagno l'impero carolingio andò rapidamente in frantumi. L'antica fortificazione sulla collina di Castel Grande era ancora lì; la sua importanza è testimoniata da interventi di rafforzamento dei muri che gli scavi archeologici effettuati nel 1967 hanno permesso di scoprire nella parte sud. I sovrani germanici che succedettero a Carlomagno cedettero la fortezza bellinzonese, la quale serviva anche come rifugio per la popolazione in caso di pericolo. Sappiamo che nel 1002 re Arduino donò al vescovo di Como una parte del castello mentre due anni dopo l'imperatore Enrico II diede al vescovo, suo alleato, tutto il contado di Bellinzona (territorio delimitato a nord da Preonzo e Castione, a sud da Gudo e S. Antonino). Sotto il dominio di Como, dall'undicesimo al dodicesimo secolo, furono costruiti edifici in pietra e torri entro la cinta muraria. Al vescovo apparteneva soltanto il cosiddetto ridotto, nucleo più interno dell'impianto di difesa. Intanto i contrasti tra i

comuni di Como e di Milano e tra il papa e l'imperatore ebbero conseguenze anche per le terre ticinesi. Como possedeva il contado bellinzonese, mentre le Tre Valli (Riviera, Leventina, Blenio) appartenevano alla nemica Milano. L'imperatore Federico II, alleato di Como, mise le mani sulla roccaforte di Bellinzona e la fece irrobustire per assicurarsi il controllo di questo importante punto di transito e della mulattiera che attraversava le Alpi. La via del San Gottardo fu aperta al grande traffico di merci e persone proprio in questo periodo. Tuttavia nel 1242 la potente città di Milano riuscì a impadronirsi di Bellinzona grazie al decisivo aiuto di Enrico de Sacco, signore della Mesolcina e di Simone de Orello di Locarno, celebre condottiero. Intanto il borgo si sviluppava grazie anche al traffico di passaggio e si proteggeva costruendo una cinta di mura. Como riottenne Bellinzona sottoscrivendo la pace con Milano nel 1249. Attorno alla fine del tredicesimo secolo, su una roccia del versante sinistro, a est dell'abitato, sorse il castello di Montebello; probabilmente questa nuova fortezza fu voluta da alcuni membri della famiglia comasca dei Rusca stabilitisi nel borgo. A partire da questo momento la fortezza di Castel Grande non fu più l'unica opera difensiva a controllare la chiusa. Nel frattempo si continuava a fare la guerra per il possesso di Bellinzona. Diverse volte fu assediata e conquistata come negli anni 1284, 1292 e 1303. Nel 1340 Milano, governata dalla potente famiglia dei Visconti, dopo aver sottomesso la città di Como, attaccò Bellinzona con un forte esercito; i soldati bombardarono le mura con le macchine da guerra e dopo un assedio di due mesi il borgo si arrese. L'espansione di Milano si estese fino al San Gottardo. Per Bellinzona ebbe così inizio il dominio, destinato a durare circa centocinquant'anni, della signoria milanese dei Visconti. Bellinzona e altre terre dell'attuale Ticino facevano ora parte dello stato di Milano, ricco, civile e militarmente organizzato. I membri della famiglia Visconti si trasmettevano di padre in figlio la signoria, tanto che alla fine del Trecento assunsero il titolo di duchi di Milano. Sotto il duca Gian Galeazzo Visconti il traffico commerciale attraverso il passo del San Gottardo aumentò. Per Bellinzona era riservato un trattamento e una sorveglianza speciali; il borgo era governato dal podestà, un funzionario che rappresentava il signore visconteo. Ma nel 1402, alla morte di Gian Galeazzo, scoppiarono rivolte un po' dappertutto e il ducato andò in pezzi. Alberto de Sacco, signore della Mesolcina, ne approfittò e si impadronì di Bellinzona. A questo punto è necessario dare un'occhiata a quanto stava succedendo dall'altra parte delle Alpi. Infatti già dal 1291 si era formata un'alleanza fra tre cantoni della Svizzera centrale interessati ai traffici attraverso il San Gottardo: Uri, Svitto e Untervaldo. A partire dal 1353 i cantoni facenti parte della Lega confederata furono otto (ai primitivi tre si aggiunsero man mano Lucerna, Zurigo, Glarona, Zugo, Berna). I duchi di Milano tenevano a buoni rapporti di vicinato con i Confederati, sia per evitare di entrare in guerra contro quel rude popolo alpino, sia per poter continuare ad arruolare soldati mercenari svizzeri. All'indomani della morte del duca Gian Galeazzo Visconti, Uri e Untervaldo, cantoni fortemente interessati alle vie che portavano ai passi alpini, radunarono le loro truppe e valicarono il San Gottardo; sapevano bene che per controllare il passo bisognava possederne i due versanti. Giunsero fino alle porte di Bellinzona, ma non fecero in tempo a occupare il borgo perché era già nelle mani dei signori di Mesolcina. Ricorsero allora allo strumento più pacifico delle trattative; Urani e Untervaldesi si insediarono così a Bellinzona. Finalmente potevano assaporare il possesso della piazzaforte, ma era un piacere destinato a durare poco. Nuovo duca di Milano divenne Filippo Maria Visconti; il suo esercito, guidato da un condottiero di nome Carmagnola, sconfisse i Confederati nella battaglia di Arbedo; era l'anno 1422. In ricordo del violento scontro, in località San Paolo, si trova ora la cosiddetta "chiesa rossa". Bellinzona ritornava nelle mani milanesi. Gli Urani tentarono inutilmente ancora altre spedizioni per rientrare in possesso del borgo e dei due castelli che custodivano l'accesso ai passi alpini. I duchi di Milano, allo scopo di proteggere militarmente le proprie terre dai testardi attacchi degli Svizzeri, rinunciarono al possesso delle alte valli del Ticino (come la Leventina, diventata importante con l'apertura della via del San Gottardo); concentrarono invece le loro preoccupazioni difensive su Bellinzona, ampliando e rafforzando le antiche fortificazioni. Probabilmente verso l'anno 1350 il castello di Montebello venne ingrandito e unito alla cinta cittadina già esistente con una doppia muraglia. Queste mura proteggevano il borgo da nord e da sud, chiudendolo tra la collina e la montagna. Poco dopo il 1400, in posizione elevata sul versante est della montagna, sorse una torre, primo nucleo del castello di Sasso Corbaro. L'insieme delle fortificazioni doveva essere un ostacolo insormontabile per gli

Svizzeri. Con la morte di Filippo Maria Visconti ci fu un cambiamento di governo a Milano. Dal 1450 grazie al nuovo signore Francesco Sforza iniziò un periodo di pace per le terre ticinesi. Ma con la morte di questo abile governante la situazione era destinata a cambiare. Per Bellinzona il pericolo di attacco da parte degli Urani si fece nuovamente presente. Nell'autunno del 1478 migliaia di soldati svizzeri valicarono il San Gottardo, calarono in Leventina e assediaron Bellinzona. Per ben due settimane il borgo venne isolato; chi si era rifugiato per tempo fra le mura del borgo o nei castelli riuscì a salvare la vita mentre attorno i soldati saccheggiavano, devastavano e incendiavano. Milano non stette certo con le mani in mano. Le truppe ducali giunsero a Bellinzona, ma degli Urani non c'era più traccia; stavano ritornando sui propri passi. I Milanesi si avventurarono allora in Leventina per castigare quei montanari svizzeri, ma furono battuti e messi in fuga nei pressi di Giornico. Visti i continui attacchi nemici, Milano provvide a riattare le opere difensive bellinzonesi: la murata che si prolungava fino al fiume Ticino, dove si trovava un bel ponte in pietra, fu completamente ricostruita; sul colle di Sasso Corbaro sorse un nuovo castello per evitare che il nemico potesse aggirare il borgo; alcune parti dei castelli già esistenti e la cinta muraria furono irrobustite. Sarebbe stato proprio Ludovico Sforza detto il Moro, nuovo padrone dello stato milanese, a recarsi a Bellinzona nel 1487 per ispezionare i lavori. Alla fine del quindicesimo secolo Bellinzona si presentava come una poderosa fortezza che bloccava la valle del Ticino. Ciò che noi vediamo oggi è il risultato dei lavori promossi dai duchi di Milano e progettati dagli ingegneri e dagli architetti militari (in parte Ticinesi e in parte provenienti dall'Italia). Nel 1499 il re di Francia Luigi XII conquistò la Lombardia perché si considerava l'erede del ducato. I Francesi inviarono soldati anche a Bellinzona. I Bellinzonesi, però, si ribellarono contro l'odiato nuovo governo, si impadronirono di due castelli e costrinsero i soldati del re ad abbandonare la piazzaforte. Le autorità locali avevano ormai deciso: chiesero agli Svizzeri di accoglierli nella loro Lega. Uri, Svitto e Untervaldo, che covavano Bellinzona da tempo, furono ben lieti di accoglierli; eravamo nel 1500. Più tardi, per la precisione nel 1503, il re di Francia riconobbe ai tre cantoni primitivi il possesso di Bellinzona, della Riviera e di Blenio. Il passaggio dalla dominazione milanese a quella confederata avvenne quando il ducato era ormai in via di disfacimento. Gli storici mettono il 1492, anno della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, quale data della fine del medioevo. Stava per iniziare infatti una nuova epoca. Per Bellinzona cominciava la dominazione dei signori svizzeri destinata a durare circa tre secoli. Dopo la tremenda sconfitta contro i Francesi subita nella battaglia di Marignano (presso Milano, anno 1515) gli Svizzeri abbandonarono l'idea di conquistare la Lombardia; si tennero le attuali terre del Ticino, nonostante la somma di trecentomila corone offerta dal re di Francia per la rinuncia a tali territori. La pace del 1516 riconfermò il possesso delle terre ticinesi agli Svizzeri, riuniti ora nella Lega confederata di tredici cantoni e convalidò la signoria di Uri, Svitto e Untervaldo su Bellinzona. Le autorità svizzere non cambiarono di molto le condizioni di vita della popolazione. Al posto dei funzionari milanesi furono inviati in Ticino i balivi. Dal 1503 al 1529 fu attiva nel borgo anche una zecca, officina dove si coniavano le monete. I castelli furono divisi nel 1506 fra i tre cantoni sovrani, da cui i nomi di castello di Uri (per Castel Grande), di Svitto (Montebello) e di Untervaldo (Sasso Corbaro). L'interesse strategico delle fortificazioni diminuì. Furono costruite per difendersi dagli Svizzeri e ora che proprio loro ne erano in possesso persero importanza. E' per questo motivo che non furono ulteriormente ingrandite. Quando nel 1515 una piena rovinosa del fiume Ticino, la cosiddetta "buzza di Biasca", distrusse un tratto della murata e danneggiò il ponte della Torretta, si rinunciò perfino a riparare i danni. All'interno dei castelli alloggiavano i castellani provenienti dalla Svizzera centrale e alcuni soldati. Nel caso di una guerra, che non si verificò mai, era prevista una guarnigione di 60-80 uomini per castello. Quanto alle armi, sembra che si trattasse di pezzi antiquati. Con la costituzione del cantone Ticino nel 1803, i castelli divennero proprietà del nuovo stato. Montebello e Sasso Corbaro furono abbandonati e ancora cento anni fa erano in cattive condizioni, come anche la cinta urbana e la murata. Le fortificazioni erano addirittura usate per scopi diversi: pollai, stalle, legnaie; si prelevavano sassi per costruire case. Dal 1813 il Castel Grande fu adibito ad arsenale (magazzino militare) e a partire dal 1820 servì anche da prigione cantonale. A un certo momento il governo ticinese tentò inutilmente di vendere il Castel Grande. All'inizio del Novecento iniziarono i lavori per evitare la completa rovina delle fortificazioni, che vennero iscritte nell'elenco dei monumenti storici protetti dallo stato. Altri

interventi furono eseguiti tra il 1920 e il 1950. L'aspetto attuale di Castel Grande è il risultato dei lavori di restauro terminati nel 1992. Il viaggiatore che sette secoli fa, giungendo da sud, valicava il Ceneri poteva scorgere in lontananza un piccolo insediamento abitato, stretto tra la collina di Castel Grande e il versante della montagna su cui si ergevano due castelli. Una cinta di mura proteggeva il borgo. Attorno c'erano campi, vigne, prati chiusi talvolta da muretti di sasso, costruzioni sparse. Mulattiere, sentieri e ponti collegavano il borgo con i villaggi del contado. La presenza del fiume Ticino e di altri corsi d'acqua non passava certo inosservata. L'insediamento custodiva proprio l'imbocco delle valli che portavano verso nord. Questa era la visione di Bellinzona nel medioevo. Il desiderio di impossessarsi della chiusa e di difenderla fu una costante nella storia di Bellinzona. Già i Romani, infatti, avevano costruito sulla collina di Castel Grande una prima fortificazione. Annunciando la conquista del borgo nel 1242 a danno della città di Como, le autorità milanesi scrissero che "le strade della Francia e della Germania sono aperte a noi e chiuse ai nostri nemici ...". L'aspetto attuale risale al tardo medioevo, all'epoca dei duchi di Milano. Visconti e Sforza, i signori dello stato milanese, si preoccuparono di sbarrare il passaggio verso sud ai Confederati. Il borgo con le sue muraglie, le torri, i fossati, i ponti levatoi e le porte si presentava agli occhi di chi entrava come una vera e propria fortezza. Dal castello di Montebello scendevano due muraglie che chiudevano il borgo; una lo proteggeva da nord e l'altra da sud. Le tre porte principali ricavate nella cinta garantivano l'accesso al borgo; esse erano sempre sorvegliate e venivano chiuse in caso di pericolo. La porta Codeborgo permetteva l'accesso a chi giungeva da nord. Si trovava all'altezza dell'attuale piazza del Sole, dove oggi inizia la via Codeborgo. La strada maestra che attraversava da un capo all'altro il borgo passava davanti alla nuova chiesa collegiata di San Pietro, per giungere poi nel quartiere più popolato, la contrada Nosetto. Qui la strada si biforcava; verso destra si andava alla cosiddetta porta Nuova (all'inizio dell'odierna piazza Teatro), mentre proseguendo verso sud si attraversava la via Camminata e si giungeva alla porta omonima (all'altezza dell'attuale piazza Indipendenza). Le abitazioni erano spesso addossate l'una contro l'altra e divise solamente da piccoli viottoli. Lo spazio edificabile tra le due colline non era però riservato solo alle abitazioni: si trovavano infatti pergolati, orti, cortili. Ma dove transitava la gente di passaggio? Dove passavano i mercanti con le mandrie di bovini diretti verso i mercati d'Italia? Per non attraversare le strette vie del borgo si faceva uso del portone che si apriva nella murata che scendeva dalla collina al fiume (nell'attuale zona denominata appunto "Portone" dove oggi c'è la passerella che scavalca la strada). Alcuni nomi delle attuali strade ci ricordano gli antichi quartieri. Anche le vecchie illustrazioni ci possono aiutare. A questo proposito è utile segnalare che sulle pareti del cortile interno del municipio di Bellinzona c'è una serie di disegni (eseguiti negli anni 1925-29) che raffigurano diverse vedute del borgo dal quindicesimo secolo agli inizi del Novecento. Pur essendo opere di fantasia, le vedute sono abbastanza fedeli alla realtà del tempo. Chi abitava nel borgo? Vi erano agricoltori e allevatori, artigiani, mercanti, bottegai, osti e locandieri, soldati e ufficiali militari, funzionari ducali, notai e altra gente benestante. Si pensa che per difendere efficacemente la chiusa bellinzonese, al tempo dei duchi di Milano, occorrevano in totale circa 2500 uomini. Torri e cammini di ronda permettevano di sorvegliare l'esterno. I soldati disponevano di balestre e archibugi, di pezzi di artiglieria (colubrine e bombarde) posti su torri o sulle alture. Durante l'attacco alle mura con scale ci si difendeva gettando dall'alto (dalle caditoie) acqua, olio e pece bollente, sassi e proiettili incendiari. I merli, le feritoie e le fessure di vario tipo servivano per far fuoco sul nemico. I muri, però, non avrebbero resistito ai colpi dell'artiglieria nemica: Milano sapeva bene che difficilmente i Confederati avrebbero potuto trasportare sul passo del San Gottardo pesanti cannoni. Per il buon esito della difesa, in caso di assedio, era importante rifornire gli uomini di viveri, armi e munizioni. Il porto sul fiume Ticino consentiva rifornimenti per via d'acqua. Tutto sommato, però, anche per il ricco ducato di Milano difendere militarmente Bellinzona costituiva una spesa elevata; ecco perché i Milanesi, nel limite del possibile, cercavano di andare d'accordo con i Confederati, concedendo loro privilegi commerciali e doganali e addirittura versando somme di denaro. La storia di Bellinzona è lunga nel tempo e ci permette di capire meglio il passato e nello stesso momento di accrescere le nostre conoscenze sul presente. Per la gente che nel corso dei millenni ha valicato le Alpi, la strettoia di Bellinzona rappresentava un passaggio obbligato tra la fertile pianura della Lombardia e le impervie vallate alpine. A Bellinzona si stabilirono agricoltori

preistorici, legioni romane, guerrieri germanici, truppe milanesi e confederate; vi passarono re e imperatori alla testa dei loro eserciti, ambasciatori, mercanti, viandanti, avventurieri e pellegrini diretti a Roma. Oggi transitano i turisti che seguono le moderne vie di comunicazione. Le lotte secolari per il possesso di questo borgo a guardia delle vallate a nord della Lombardia coinvolsero dapprima le due città italiane di Como e Milano. Bellinzona si affermò come centro di importanza strategica, come nodo di transito negli scambi commerciali, come modesto ma vivace insediamento con una popolazione operosa. Dopo alterne vicende, il borgo bellinzonese passò agli Svizzeri. Fortunatamente i castelli sono ancora lì e non finirono distrutti o in rovina come per altri casi.